

2.2 – BOTTEGHE E MESTIERI A VITERBO.

Inventarium bonorum haer(editar)iorum bo. mem. Iohannis Cagliesi...

Girolamo Capodivacca, *Opera omnia*, Venetiis, spud Sessas 1606

Noris Angeli, viterbese, insignito del *Premio Cultura della Presidenza del Consiglio* nel 1978, è da anni impegnato come libero ricercatore in ambito storico. Le sue ricerche, in particolar modo focalizzate sulla città di Viterbo e sul territorio provinciale, hanno prodotto un cospicuo numero di pubblicazioni. Assiduo frequentatore degli Archivi diocesano e di Stato, proprio nel primo ha rinvenuto il protocollo comprendente l'inventario di cui si tratta, segnalandolo all'attenta Direzione, unitamente all'intervento di Giovanni Pesce del 1973 relativo allo stesso argomento.

Prof. **Sergio Omarini** Fisico, per anni direttore dell'unità "Salvaguardia patrimonio artistico" dell'ENEA, è stato responsabile del progetto "Coperture Archeologiche" finanziato dall'UE. Docente di "Fisica per i BB.CC." alla Università Suor Orsola Benincasa di Napoli e di "Tecniche colorimetriche" alla Università della Tuscia di Viterbo è ricercatore associato all'Istituto Nazionale di Ottica

Dr. **Rodolfo Brutti**, già pediatra presso l'Ospedale di Viterbo, è autore di due opere pubblicate tra i Quaderni del Cersal tra cui *I bambini a Viterbo nell'età moderna: le fonti, le vicende* (Viterbo 2019) e *La Biblioteca medica: i libri antichi conservati presso le biblioteche del Cedido e dedicati alle scienze mediche* (Viterbo, 2021).

Il 22 agosto 1784 moriva in Viterbo lo speziale Giovanni Domenico Cagliesi, originario di Colonna (diocesi di Frascati) domiciliato e ammogliato a Viterbo, titolare di una grande spezieria per la produzione e lo smercio di medicinali e presidi sanitari, nonché commerciante all'ingrosso di droghe e merci più o meno affini all'attività farmaceutica e ad essa anche estranee, che spaziavano dalle materie coloranti, ferramenta, generi di cartoleria, telerie, panni e generi d'abbigliamento, attrezzi agricoli, mercerie, tabacchi, calzature, ecc.¹. La spezieria era posta lungo l'odierno Corso Italia, già strada della Svolta o Corriera, al civico 41, sottostante la dimora del Cagliesi che era al numero 39, mentre il magazzino di deposito, corrisponde al supposto civico 40 nello stesso percorso viario, era quasi in faccia alla bottega, in prossimità della chiesa di S. Maria del Suffragio.

Con le pratiche per la successione, viene compilato un cospicuo inventario di tutto quello che era contenuto nella spezieria, nel magazzino, e nell'abitazione di Cagliesi. L'inventario è contenuto in un volume di *Instrumenta* oggi conservato nell'archivio della Curia vescovile di Viterbo² ed

¹ G. Pesce, *Nomenclatura tipologia e costi della ceramica nell'inventario di una grande spezieria di Viterbo nel 1784*, in, Centro ligure per la storia della ceramica Albisola, *Atti V convegno internazionale della Ceramica, Albisola 30 maggio – 3 giugno 1973*, Albisola, [1973], pp. 117,125.

²

elenca prodotti, merci, contenitori e mobili, oltre alle droghe, le materie prime per confezionare medicinali, merci di ogni genere, sistemati in casse, botti e contenitori di varia specie. Oltre ad un quadro in tela *da testa* raffigurante Maria col Bambino, con cornice dorata a mecca, con un piccolo ferro per uso del lampadino ed un quadro in tela dipinta col *marco della Ragione Cagliesi G. C. con suo telaro*³.

I medicinali sono custoditi in contenitori in vetro (bottiglie, fiaschi e fiaschetti, caraffe e caraffine, vettine, involti, casse e cassette, botti), e in ceramica (vasetti, caraffe, ecc.). Nel cortile dell'abitazione sono descritti: *lambicchi, fornelli di creta, ornali per stillare, un tamburlano, un turchetto di legno per estrarre olio di amandorle, una pila da mandare il zucchero dentro la caldaia ed una caldaia di rame da confetti*. Nel magazzino sono elencati oggetti come: pettini di avorio, telline di madreperla, spugne, piombo in pani, ecc. Nella spezieria i ferri del mestiere sono: spatole, piccoli mortai, pinze, un macinello in porfido, una artistica bilancia a due piatti⁴, mentre i contenitori vanno dai vasi e barattoli di vetro, vasi in ceramica e caraffe, brocche e brocchette, idrie, ecc.

Tra le sostanze più curiose contenute nell'abitazione sono elencati vasi per trementina, tazzine di conserva di viole e di conserva di rose, un vaso contenente 11 libbre di "elettuario lenitivo". Nel tinello: tiri piccoli e grandi di terra da bucato, pile di tabacco, vettine di olio e una pignatta di olio di noce. Nel magazzino tra i contenuti più strani si riportano: tabacco, unghie di alce, corna di cervo, ossa di balena. Infine la spezieria raccoglie: spirito di legno, sali di salvia, acqua di Retergirio d'oro, pece nera, bolo armeno, chiodi, vasi per la teriaca e il mitridato⁵.

Particolarmente rilevante è la grande quantità e varietà di pigmenti sia per la tintura di stoffe che per la pittura. Le "scatole" in cui sono contenuti i pigmenti e sostanze varie per colorare sono oltre duecento. I pigmenti per la pittura sono di particolare interesse e costituiscono una importante tavolozza. Altrettanto interessante è la denominazione con la quale i pigmenti vengono a volte riportati e che li può rendere di difficile individuazione ma nel contempo risolvere dubbi di una complessa terminologia tuttora dibattuta. Ad esempio *Bianca di Venezia* è quasi certamente il Bianco di Venezia o la Cerussa di Venezia che è un pigmento bianco ottenuto dalla combinazione in parti uguali del Bianco di Bario col Bianco di Piombo (Cerussa o Bianca) ed il cui uso è riscontrato dalla metà del '700. L'offerta della "Spezieria" era molto completa, basti citare il *Bitume Giudaico* proveniente dalla Palestina in uso dalla metà del '500 quasi esclusivamente per ombreggiare o le *Conchigliette di oro macinato* ricordando che l'oro era usato in lamina (in foglia) o, appunto, in polvere (in conchiglia).

Si registrano anche i libri sistemati in due scaffaletti, riguardano la farmaceutica ma ci sono anche testi classici: l'Ariosto, un Virgilio Marrone e una Dissertazione Istorica. Volumi tecnici come il Mattioli con il commento ai sei libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo della Materia Medicinale, i grandi padri della chimica farmaceutica come il Corso di Chimica del Lemery, il Teatro Espagirico de Sgobbis, la Farmaceutica di Michele Etmullero, il Teatro Chimico di Donizelli, il Lessico del Castelli, la Farmacopea bolognese ed altri ancora. Sono pur segnati quattro manoscritti intitolati "Giornali di Ricette" che vanno ininterrottamente dal 1755 al 1784⁶.

³ *Ibidem*, p. 119.

⁴ *Ibidem*, p. 122.

⁵ *Ibidem*, p. 123.

⁶ *Ibidem*, p. 122.

Molte delle sostanze ad azione farmacologica presenti in questo inventario sono già utilizzate quasi due secoli prima e descritte nel volume di Girolamo Capodivacca, *Hieronymi Capiuaccei Patauini ... Opera omnia, quinque sectionibus comprehensa: quarum prima. Physiologica. Secunda. Pathologica. Tertia. Therapeutica. Quarta. Mista. Quinta. Extranea*. Hac quinta editione eiusdem auctoris consilia iam diu desiderata, ac alia plurima typis hactenus nondum vulgata in lucem proferuntur castigatissima, Venetiis: apud Sessas, 1606 [Bibl. Cap. f.295]

Il volume raccoglie molte opere del medico cinquecentesco, titolare di cattedra dell'Università di Padova. Nella prima sezione tratta di fisiologia e anatomia, nella seconda delle caratteristiche del polso e delle urine, nella terza di metodi di cura. La quarta sezione (mista) contiene il commento, molto particolareggiato e basato soprattutto sui dettami di Galeno, degli aforismi di Ippocrate; altre parti riguardano le patologie dei vari organi, la sifilide, le malattie febbrili, i veleni, i metodi di consultazione medica. Sono descritti vari casi clinici, con consultazioni e epistole fra lo stesso autore e altri contemporanei, come Girolamo Mercuriale e Girolamo Fabrizio di Acquapendente. L'ultima sezione tratta di logica e metodo nelle varie scienze.

Girolamo Capodivacca (n. Padova - m. Mantova 1589)

Considerato tra i più convinti assertori della scuola araba (che si contrapponeva alla scuola greca, a cui apparteneva il suo collega Mercuriale, e alla scuola sperimentale), il Capodivacca si discostò alquanto dai suoi maestri, cercando di formarsi un metodo curativo proprio, che ebbe un certo successo, nonostante la discutibile scelta di certi medicinali. Le sue cognizioni anatomiche si rifanno quasi completamente a Galeno. Qualcuno ha visto nelle sue opere, in parte con ragione, una derivazione da quelle di Giovanni Argenterio di cui era stato discepolo.

Con Mercuriale era stato osservatore diretto di una terribile epidemia di peste, quella che aveva colpito Venezia e Padova nell'estate del 1576, di cui Mercuriale avrebbe lasciato un resoconto dettagliato nelle lezioni *De pestilentia* pubblicate nel 1577. I due medici, loro malgrado, sarebbero stati anche tra i principali responsabili della gravità del contagio, non avendo riconosciuto per tempo la natura pestilenziale del morbo e impedendo così ai *Provveditori alla Sanità* di adottare le adeguate misure cautelari. Ciò che ne seguì fu una delle peggiori epidemie di peste che avrebbe colpito Venezia in quel secolo, con oltre 50.000 morti nella sola città lagunare – più di un quarto della popolazione residente – e circa 12.000 a Padova, che finì con lo svuotarsi, soprattutto di studenti, costringendo la stessa Università ad una chiusura forzata. Ci fu addirittura chi accusò proprio i due professori dello Studio patavino, Mercuriale e Capodivacca, di aver facilitato la diffusione del contagio con quel loro spostarsi di casa in casa, sprezzanti verso i segni manifesti del morbo, toccando “il ponzo alli infermi” e predicando ottimismo e un rapido ritorno alla consueta vita sociale.

La reputazione di Mercuriale ne uscì distrutta e il medico decise di dare alle stampe l'anno seguente le proprie lezioni sulla peste, nelle quali tentava di giustificare, ‘libri alla mano’, la bontà del proprio operato.

Questo incidente non scosse invece la reputazione di cui il Capodivacca godeva da lungo tempo a Padova, sia in medicina generale, sia nella cura delle febbri o della lue; tale reputazione era dovuta anche al fatto che il Capodivacca si era sempre tenuto al di fuori delle dispute e polemiche, tradizionalmente aspre dell'Ateneo patavino.

Continuò a scrivere trattati di medicina: la più estesa opera del C. è *Methodus practicae medicinae omnium corporis umani ad fectuum, causas, signa et curationes exhibens*, Venetiis 1591, riedita ivi 1594, 1597, einsieme con altre opere nel 1591, 1594, 1601; inoltre fu edita anche a Francoforte nel 1594 e a Lione nel 1597. Essa tratta partitamente tutte le malattie delle varie parti del corpo, dalla capigliatura alle affezioni degli organi dei sensi. La trattazione si sofferma particolarmente sull'artrite, la lue e le febbri, che erano state per il C. oggetto di studi specialistici,

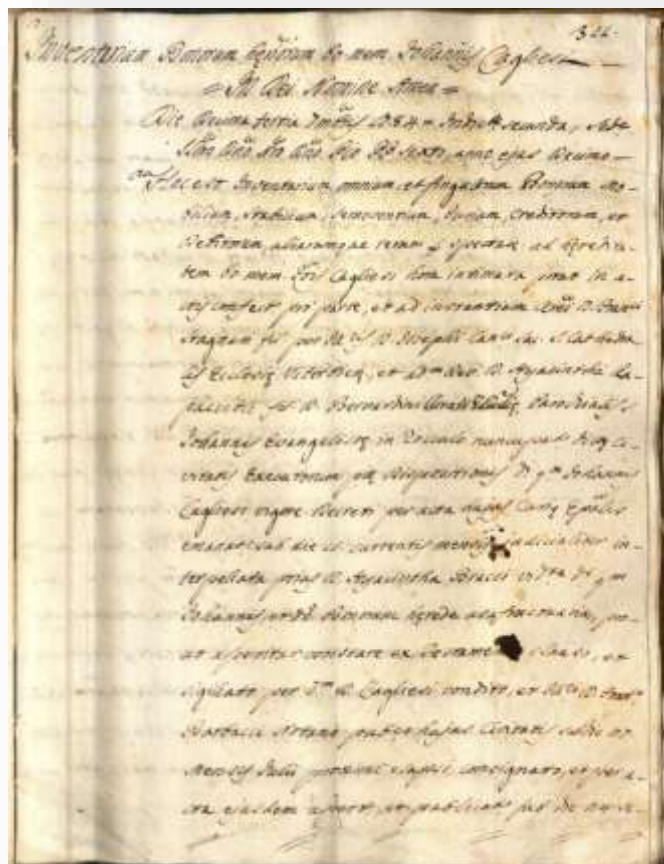
con sensate osservazioni, dettate dalla pratica, e indicazioni medicinali, dietetiche e chirurgiche. L'ultimo libro, il settimo, riprende le osservazioni già espresse in un altro opuscolo, il *Tractatus de venenis*, esponendo quali siano le varie specie di veleni, in qual modo il corpo reagisca ad essi e suggerendo i relativi rimedi.

Le numerose pubblicazioni del Capodivacca peccano di prolissità a causa del metodo scolastico adottato, consistente nell'offrire, di ogni fatto morboso, la definizione, la causa efficiente, i segni o sintomi, le varie specie di ogni male, le indicazioni e le cure, secondo uno schema ancora evidenziato da richiami in margine.

Il libro esposto nella Mostra è l'Opera omnia (Venetiis, apud Serras, 1606) divisa in cinque sezioni (una di queste, la seconda, è il *Methodus practicae Medicinae* già ricordato). Di particolare interesse la quarta sezione che riguarda una serie di suggerimenti ("Consilia") forniti dallo stesso autore a quanti si rivolgevano a lui in cerca di una soluzione ai propri mali. Nei *Consilia* Capodivacca fa spesso riferimento ai medicamenti e alle composizioni che si possono ritrovare nell'*Antidotario romano* tradotto dal latino in volgare da Ippoliti Ceccarelli speciale pubblicato a Roma nel 1612.

Molti di questi medicamenti sono ancora utilizzati nel XVIII secolo e sono elencati nell'inventario della spezieria di Giovanni Caglieri ...

La ricerca si inserisce nei progetti di ricerca sulla storia sociale e religiosa del territorio dell'Alto Lazio, per maggiori informazioni <https://www.centroricerchealtolazio.it/progetti-di-ricerca/>



Col pnce da Valera ³¹⁸ *penitenciam.*
 In ogn altro miglior modo faccio
 cōtinuare e deputo y mio special
 Errore in qta Cta di Viterbo il M^o
 M^o Sig^o Prof^o Maggi a potere y me
 di io mio nome e vece come Erede
 usufruttuaria del M^o Giovanni Capelli
 Mio Marito y Tutor^o Nupto il Sig^o
 Fran^o Barbacci M^o pub^o a scrivere
 all' Inventario sotto scrivere in mio
 Nome procurare in th^o Lauravi e pre
 d eseguire th^o altro che in simile atti
 si richiedi e th^o con che parei e dove
 rei fare d eseguire zo th^o se per
 sonalm^o vi intervenisse sanella con
 La Cta amplis^o ut alibi Ego pro
 nutendo si levandole non pot^o in
 gli ma in ogn altro miglior modo
 In fede Viterbo qto di 12 Imbre 1684
 Giacinta Bracci Cagliosimo I^a
 In Nomine Domini Amen Universi
 Fidem facio y pnce Ego Noris

1761, 1762
302

Giovanni Primoni Can. Sagrista della Sac. Santa Chiesa
Cattedrale di San Lorenzo di Viterbo, dovendo sostenere
la nota lite promossa dai sig. Can. de' Tolonella
circa la pretesa partecipazione degli utroque sacri rit.
voti nello spoglio del pred. sacro Munif. Astravichio, si
vede nella necessità di creare un' altro censo papavo su
i beni della Sagrestia nella somma di scudi cinquante
e però supplica V. S. Illma. & Illma. per il dovuto permesso
avendone già ottenuta licenza del Capitolo per Cong.
particolare a tale oggetto tenuta, come si rileva
da ogni Cong. tenuta il dì 4. Aprile 1761. = (Re)
et licet hactenus cum notis consuet. de ventate exquiritorum in capitulo
predecesso, ac de consensu per Amm. Capitulum s. Laurentii presertim
petita licentia, et facultatem sumendi ad Census emanata
et quinquaginta milia, quo poterit, interduo pro quolibet...